

Ai nostri lettori

Questo volume di “AM” 39-40, ottobre 2015, è un po’ speciale. Abbiamo ritenuto opportuno, infatti, dedicarlo interamente (fino al Osservatorio e al Glossario) agli atti del Convegno *Il rovescio della migrazione*, tenuto a Torino nei giorni 17-19 giugno 2015 e organizzato dai colleghi Simona Taliani e Roberto Beneduce: un convegno di notevole rilievo per la centralità del tema nella attuale situazione italiana ed europea e per l’intreccio fra gli approcci di antropologia medica ed di etnopsichiatria e l’attenzione alle ricadute concrete della normativa ufficiale sui processi reali.

Dicevo, la centralità di questa tematica. L’entità e le caratteristiche dei processi direttamente o indirettamente connessi a quella che potremmo chiamare “la grande migrazione dai Paesi più poveri e più disastriati verso il continente europeo” sono di fronte a noi con implicazioni almeno in parte inedite per le loro complesse radici, per la numerosità e la eterogeneità delle culture coinvolte, per l’entità e l’estensione dei fenomeni, per i problemi non semplici che ne risultano negli equilibri economici, territoriali, socio-culturali e psicologici: fattori certo non secondari di quel senso di *precarietà* e di *disagio* che attraversa ormai la vita di tutte le componenti, vecchie e nuove della nostra società.

Credo che abbiamo molto bisogno di iniziative come questa, che affrontino in situazioni concrete i grandi attuali problemi della nostra società con un occhio multidisciplinare e unitario, tenendo in conto lo stato internazionale della ricerca ed evidenziando le possibili implicazioni operative che risultano dalle conoscenze raggiunte.

Siamo ovviamente in un “campo sociale” costantemente percorso da eterogenei processi di egemonia e di intervento diretto, anche legislativo, molti dei quali tendono a modellarne gli esiti assai al di là di una loro teorica (e pressoché impossibile) evoluzione “spontanea”: processi che intervengono in un contesto “difficile”, come ogni incontro di culture, al fine di produrre nella popolazione di vecchio insediamento reazioni di allarme, di rigetto e di vero e proprio razzismo. E sono reazioni che riguardano *noi stessi* prima ancora che i nuovi cittadini venuti da lontano: perché costituiscono una potente leva per spostare a destra l’assetto politico del nostro Paese.

Ma la tematica del convegno e il suo quadro di riferimento sono largamente e perfettamente anticipate nella relazione introduttiva di Simona Taliani, ed è inutile insistervi.

Nel programma dei lavori del convegno era previsto anche un mio contributo, *Sulla medicalizzazione della vita, oggi*, cui non sono riuscito a dar corso perché per ragioni diciamo “somatiche” non ho potuto allora spostarmi da Perugia. Mi scusai con una breve lettera ai partecipanti e lo faccio ora di nuovo. Esservi ed ascoltare sarebbe stata per me un’occasione preziosa di arricchimento e riflessione. In effetti partecipare ai convegni significa imparare molto dalle relazioni degli altri. Ma si impara, seppur può sembrare strano, anche dalla propria (già nota evidentemente all’autore): tentar di “leggere”, mentre si parla, le posture e i volti degli ascoltatori, ascoltare i primi commenti, partecipare alle discussioni “a caldo” sulla propria e le altrui relazioni, durante i rituali intervalli, è tutt’altra cosa che inviare un testo.

Conferma ora questa nostra scelta editoriale la lettura degli *Atti* organizzati, che testimonia, se ve ne fosse bisogno, del ben noto livello e delle capacità di aggregazione del “nostro” gruppo torinese sin dalla sua costituzione e quella del loro Centro Frantz Fanon (1997).

Li ringrazio ancora e auguro a tutti buona lettura.

Tullio Seppilli, direttore di *AM*